

vivere

INTERVISTA A DON ANDREA BOZZOLO

A SERVIZIO DEI GIOVANI

vivere

SACRO CUORE

N. 5 - SETTEMBRE 2024

	EDITORIALE	3
	"Sperare e agire con la Creazione" <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	SPIRITUALITÀ	4
	Dio, la SS. Trinità è Misericordia <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	LAUDATO SI'	6
	La Via della Creazione <i>Emanuela Chiang</i>	
	TESTIMONI DELLA FEDE	8
	Intervista a don Andrea Bozzolo: A servizio dei giovani <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	
	MARIA, MADRE DELLA CHIESA	12
	Maria, Madre della consolazione <i>don Umberto De Vanna, salesiano</i>	
	IN FAMIGLIA	14
	L'importante è la tenerezza <i>don Bruno Ferrero, salesiano</i>	
	GESÙ IL NAZARENO	16
	Come figli che pregano il Padre <i>don Pascual Chavez, salesiano</i>	
	CAMMINARE CON I FIGLI	18
	Crescere nella speranza con i nostri figli <i>don Lorenzo Ferraroli, salesiano</i>	
	CAMMINI DI SANTITÀ	20
	Bruno Cornacchiola <i>Emilia Flocchini</i>	
	MISSIONI	22
	Coraggiosa presenza Salesiana in Siria <i>don Ferdinando Colombo, salesiano</i>	

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN

IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/donazioni.php>



**QUANDO MANDI UN'OFFERTA DA UN'AGENZIA AUTORIZZATA,
È INDISPENSABILE CHE CHIEDA DI SCRIVERE ANCHE NOME, COGNOME E INDIRIZZO.
ALTRIMENTI L'OFFERTA RIMANE ANONIMA.**



19^a Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

“Sperare e agire con la Creazione”

Il Tempo del Creato

È un richiamo per rinnovare la nostra relazione con il nostro Creatore e tutto il creato attraverso la celebrazione, la conversione e l'impegno.

L'approccio cristiano mette Dio creatore al primo posto, l'uomo come prima creatura e il creato come dono di Dio all'uomo affinché nel creato l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo si sviluppi e faccia sviluppare il creato stesso in tutte le sue componenti: uomini, animali, piante... La visione cristiana è il camminare insieme dell'uomo e dell'ambiente verso Dio.

Non è solo una giornata ma un “TEMPO”

inizia il 1° settembre, giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, e termina il 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, patrono dell'ecologia amato da molte confessioni cristiane.

Non solo i cristiani cattolici, ma molte altre confessioni

Durante questo tempo, ci uniamo ai nostri fratelli e sorelle nella famiglia ecumenica nella preghiera e nell'azione per la nostra casa comune, perché ad esempio i cristiani ortodossi iniziano sempre l'anno liturgico il 1° settembre con una commemorazione di come Dio creò il mondo.

È un'iniziativa ecumenica sostenuta da diverse realtà, tra cui il Consiglio Ecumenico delle Chiese, la Federazione Luterana Mondiale, la Comunione Anglicana, il Movimento Laudato Si'.

“Sperare e agire con la Creazione”

Questo è il tema per il 2024 del Tempo della Creazione. Si ispira alla Lettera di San Paolo ai Romani in cui l'a-

postolo scrive che “tutta la creazione geme e soffre” ma che “nella speranza noi siamo stati salvati” perciò si attende “con perseveranza”.

I tempi in cui viviamo dimostrano che non ci rapportiamo alla Terra come a un dono del nostro Creatore, ma come a una risorsa da utilizzare. “La Creazione geme”, infatti, a causa del nostro egoismo e delle nostre azioni insostenibili che la danneggiano, ma “ci insegna che la speranza è presente nell'attesa di un futuro migliore”.

SPERARE

Nel contesto biblico “sperare”, si legge ancora, “non significa restare fermi e in silenzio, ma gemere, gridare e lottare attivamente per una vita nuova in mezzo alle difficoltà”. Il Creato e tutti gli esseri umani sono chiamati ad adorare il Creatore, lavorando per un futuro dinamico da cui possano scaturire le primizie della speranza.

C'è bisogno di lavorare insieme per salvaguardare il Creato, per mobilitarsi a favore delle comunità più vulnerabili colpite dai cambiamenti climatici e per la conservazione della biodiversità residua.

AGIRE

In ambito cristiano, lo sviluppo della sensibilità ai temi ambientali avvenuto nella seconda metà del secolo scorso si è strettamente intrecciato con i temi della giustizia e della pace e il termine “salvaguardia del creato” è stato usato fin dai primi documenti ufficiali per indicare questa visione unitaria.

Buona ripresa del lavoro e degli impegni

Don Ferdinando Colombo



Dio, la SS. Trinità è Misericordia

Le rivelazioni di Maccio/10

UNA PREMESSA IMPORTANTE

Il Vescovo di Como, Card. Oscar Cantoni ha scritto nel Messaggio per la Quaresima: «Siamo consapevoli che le rivelazioni private non aggiungono nulla alla rivelazione definitiva di Cristo e che, in tal senso, costituiscono solo un aiuto del quale non è obbligatorio fare uso. Tuttavia, una rivelazione privata, come nel nostro caso, "può introdurre nuovi accenti, fare emergere nuove forme di pietà o approfondirne di antiche. Essa può avere un certo carattere profetico e può essere un valido aiuto per comprendere e vivere meglio il Vangelo nell'ora attuale; perciò, non la si deve trascurare" (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 14). In effetti, se il Signore non continuasse a parlare con la sua diletta Sposa, come ha incessantemente fatto nel corso dei secoli, egli non sarebbe il Vivente e il suo amore non potrebbe dirsi reale. Spesso è proprio attraverso la voce dei piccoli che egli parla alla sua Chiesa per invitarla a tornare senza timore alla missione originaria che le è stata affidata».

LA SS. TRINITÀ È MISERICORDIA

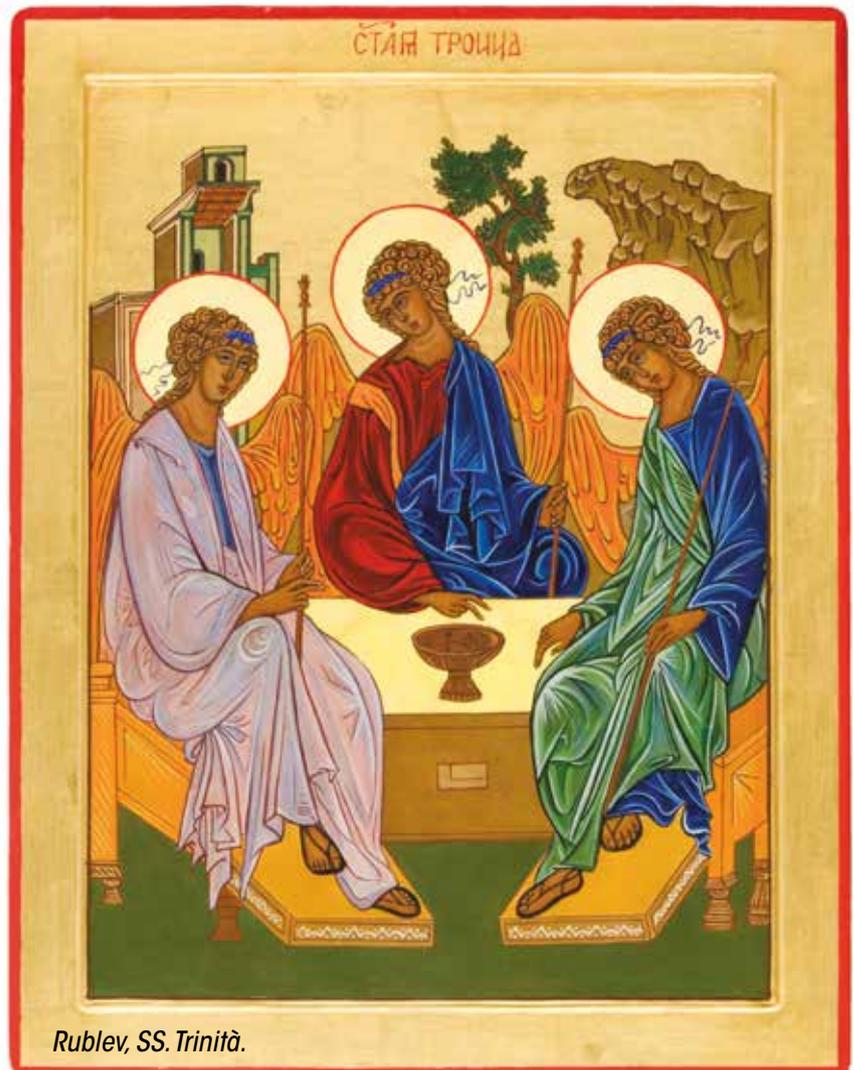
Il tema principale che la Rivelazione di Maccio ha messo in grande evidenza è quello della Trinità ma caratterizzata dall'aggiunta del termine Misericordia attribuito senza tentennamenti a Dio come l'elemento principale di identificazione. Padre, Figlio e Spirito Santo, la SS. Trinità il nostro unico Dio è Misericordia,

Misericordia infinita. Misericordia è utilizzato come sostantivo, non come aggettivo. Ci eravamo abituati ad usarlo come aggettivo: 'misericordioso', un attributo tra i tanti, importante, ma non esclusivo. Santa Faustina Kowalska ci ha insegnato a pregarlo: «Gesù, Amore misericordioso, io confido in Te». Ma chi ha meditato profondamente quello che Gesù ha detto a santa Faustina ha messo in evidenza che quella ri-

velazione non proponeva una nuova devozione, tra le tante che ci sono, ma ci invitava a raggiungere il livello più alto, quello del "Culto alla Divina Misericordia".

IL MAGISTERO

Per questo **San Giovanni Paolo II** pubblica: "*Dives in Misericordia*" nel 1980 e poi, dopo la canonizzazione di santa Faustina Kowalska nel



Rublev, SS. Trinità.

2000, estende a tutta la Chiesa la festa della Divina Misericordia nella seconda domenica di Pasqua.

Papa Benedetto XVI, nella sua splendida chiarezza, afferma: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio, il volto con il quale Egli si è rivelato nell'antica Alleanza e pienamente in Gesù Cristo, incarnazione dell'Amore creatore e redentore» (Regina coeli 30 marzo 2008).

Quando **Papa Francesco** nel 2014, per indire il Giubileo speciale della Misericordia, pubblica la Bolla "*Misericordiae vultus*", sorprende i teologi affermando che «*Misericordia è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità e l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro*». La Misericordia è il filo rosso del suo pontificato perché «*L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la Misericordia*».

CON SPIRITO PROFETICO

Ma a proposito dell'elezione di Papa Francesco e del compito che il Signore gli affida, vi riporto un brano della splendida catechesi che il Vicario della Diocesi di Como, Mons. Ivan Salvadori, ha tenuto il 20 maggio 2024:

«Siamo pochi giorni dopo l'elezione di Papa Francesco, siamo esattamente al 14 marzo del 2013, cioè il giorno dopo l'elezione, si parla di Papa Francesco che nessuno ancora conosceva.

E negli "*Scritti*" di Maccio si dice: "*Io sono sempre accanto al Vicario di mio Figlio e alla sua Chiesa. Io Madre della Misericordia – è la voce di Maria che parla –. Questi... è colui che la Santissima Trinità Misericordia infinita, la Divina Misericordia che è il nostro unico e trino Dio, chiama ad essere oggi al servizio dei fratelli di mio Figlio, di ogni uomo in questo tempo decisivo.*

– E attenzione, – **quale annunciatore della Misericordia che è Dio stesso, che si rivela in mio Figlio e nostro Dio, il Verbo incarnato che è la verità**".

In queste parole c'è già il programma del pontificato. Questo per di

PREGHIERA DI ADORAZIONE CONTEMPLAZIONE ALLA SS. TRINITÀ

Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Misericordia infinita,
Vi adoro profondamente e Vi contemplo nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, nel quale Ti sei donata a noi e sei presente su tutti gli altari della terra.
Per questo vengo a Voi e Vi chiedo perdono per i peccati miei e di tutti gli uomini.

Vi chiedo, abbandonato al Cuore Santissimo del Figlio e per intercessione del Cuore Immacolato di Maria, il dono della pace, la benedizione delle famiglie, consiglio alla tua Chiesa; e di portare in paradiso le anime di tutti i miei fratelli; in particolare Vi prego per quelle persone per cui nessuno prega più.

re che Dio realmente accompagna la Chiesa».

Negli "*Scritti*" scaturiti dalle rivelazioni di Maccio e approvati della Chiesa, si afferma continuamente che "Misericordia" è il nome preferito con cui possiamo chiamare Dio come Padre, Figlio e Spirito.

E COSA VUOL DIRE CHE DIO È MISERICORDIA?

Dio è Misericordia perchè genera come una madre, perchè nutre noi, suoi figli e si abbassa per farsi vicino a noi. Dio si è fatto uomo per condividere con noi il cammino faticoso, per risollevarci. Dio si è fatto uomo per donarci lo Spirito Santo che ci porta dentro la vita di Dio. Così è avvenuto nel nostro Battesimo e avviene in ogni Sacramento.

Ecco Misericordia è questa attitudine generativa, materna di Dio che si dona a noi, che dà vita, che dà gioia, che porta amore.

Scriva papa Francesco: «La Misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. La Misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni». (Mv).

Vuol dire che Dio ci viene incontro per attirarci a sé. Si abbassa per farci partecipare della sua vita divina. Dice lo stile di Dio che ama così tanto la sua creatura, che si abbassa per permettere alla creatura di

entrare nella sua vita divina. Questa è la Misericordia.

Il profeta Osea ne dipinge un quadro quanto mai delicato e affascinante: "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare..." (11,4).

ECCO IL NOSTRO DIO, DICE IL MESSAGGERO

«All'origine c'è Dio Trinità, Padre, Figlio e Spirito: Potenza, Verbo e Vita, Unica e sola Verità.

La Beata Trinità, Amore, Carità e Misericordia in Se Stesso.

Essa per la creatura ha, fin dall'Eternità, stabilito che la Divinità si sarebbe incarnata nel tempo, creatura tra le creature, fino a prendere su di Sé le conseguenze delle fratture dell'Amore, per ri-attirarla a Sé nell'unico perdono, nella vita Eterna da cui è scaturita. E così:

- Dio che è Amore che crea per condividere,
 - Dio che è Carità che dona tutto di sé dona tutto ciò che crea all'uomo,
 - Dio che è Misericordia che si abbassa e cammina con lui, rivela che Egli Misericordia, Egli Carità, Egli che è Amore, trabocca di tutto questo fino a redimere, attraverso l'offerta umana e divina di Sé, la sua creatura.
- È giunta l'ora di adorare la SS Trinità, nostro Unico Dio, chiamandola Misericordia, Misericordia Infinita».**



La Via della Creazione

Un nuovo modo di celebrare la creazione

In occasione della Giornata del Creato, che si celebra il 1° settembre di ogni anno e che apre il Tempo della Creazione, un periodo che dura fino al 4 ottobre, festa di S. Francesco, abbiamo pensato di avviare, con questo numero della rivista, un nuovo percorso alla scoperta della Creazione. Ci faremo aiutare da uno strumento nuovo, ancora poco conosciuto, ma molto interessante: **la Via Creationis**.

LA CREAZIONE

Per riflettere davvero su cosa sia la Creazione, pensiamo ad essa non come ad un fatto avvenuto una volta sola miliardi di anni fa, quando Dio diede origine al cosmo; pensiamo piuttosto a qualcosa in continuo divenire, una storia iniziata e mai finita, di cui noi esseri umani non solo siamo parte in quanto creature e custodi per mandato divino, ma di cui siamo anche co-artefici.

Intendiamo la Creazione, quindi, come atto creativo originario, come processo ancora in corso e come insieme armonico delle creature.

La creazione che vediamo oggi intorno a noi non è la creazione degli inizi.

L'universo ci ha messo circa 14 miliardi di anni per arrivare ad essere quello che è oggi; il nostro mondo, quello che noi ci sforziamo di conoscere, non è altro che un frammento infinitesimale di una storia lunghissima. E ci sono voluti miliardi di anni perché, dopo quell'esplosione primordiale, si creassero una dopo l'altra le condizioni affinché nascesse la vita sulla nostra terra. Quant'è stato importante quel primo atto creativo da cui tutto ebbe inizio!

Essenziale, fondamentale, un grandissimo dono da parte di Dio, che da quel momento si rivelò come Creatore.

Per entrare nel grande mistero della Creazione, soffermiamoci quindi sull'inizio. Ciò che avvenne all'inizio, cioè miliardi di anni fa ha, infatti, dell'incredibile, e ci viene spiegato molto bene dalla scienza, oltre che dalla Bibbia. La Sacra Scrittura e la Scienza, infatti, non sono necessariamente in contrapposizione, ma – anzi – si integrano a vicenda: laddove la Genesi ci dà una versione poetica e religiosa della Creazione, la scienza ci spiega ciò che fisicamente e materialmen-

te è accaduto, facendoci scoprire meraviglie infinite e invogliandoci ad andare sempre più a fondo nel mistero della conoscenza.

La grandezza e la magnificenza dell'atto creativo e di tutto ciò che ne è conseguito, non possono non portarci a pensare che solo una mente divina poteva progettare qualcosa di così grande. Talmente grande che la sua dimensione non è comprensibile, ovvero non può essere contenuta, ricompresa, neanche nella nostra immaginazione. Lo studio dell'universo ci costringe a riconoscere i nostri limiti e a meravigliarci della magnifica azione del Creatore.

Alberto Berlini, Creazione.



LA VIA CREATIONIS

La Via Creationis – spiega il Movimento Laudato Si' – è una nuova preghiera per celebrare e contemplare la Creazione. Come la Via Crucis commemora il mistero della Passione, la Via Creationis commemora il mistero della Creazione. Lo fa "leggendo" i due libri sacri che Dio ha scritto, il Libro della Bibbia (Scrittura) e il Libro della Creazione (la natura e tutto ciò che ci circonda), per apprezzare il grande mistero della creazione del cosmo da parte di Dio. Le otto¹ stazioni che la compongono sono i doni che Dio considera "buoni": la luce, il cielo, la terra e il mare, i corpi celesti, le creature dell'acqua e dell'aria, le creature terrestri e infine una raccolta di tutte le cose create. Ad ogni stazione il Signore viene lodato e ringraziato per averci donato queste "bontà".

PERCHÉ PREGHIAMO PER LA CREAZIONE?

"Come cristiani, abbiamo posto così tanta enfasi sulla nostra comprensione di Dio come Redentore che ab-

biamo trascurato l'importanza di Dio come Creatore", spiega Tomás Insua, già Direttore Esecutivo del Movimento Laudato Si', che ha contribuito alla stesura della prima versione della Via Creationis.

Papa Benedetto XVI insegnava infatti che "negli ultimi decenni la dottrina della Creazione era quasi scomparsa dalla teologia. Il Redentore è il Creatore e se non proclamiamo Dio nella sua piena grandezza, come Creatore e come Redentore, sminuiamo anche il valore della Redenzione".

"La Via Creationis ci aiuta a riflettere su questo mistero e a lodare il nostro Creatore per le meraviglie della Creazione", aggiunge Tomás. "Si tratta di un esperimento per mettere in pratica la 'spiritualità ecologica' proposta nella Laudato Si', coniugando fede e ragione, Scrittura e scienza. Abbiamo bisogno di nuovi riti per celebrare il Tempo del Creato e riscoprire la sacralità del cosmo."

Questa nuova devozione ci aiuta ad assaporare il famoso "Dio vide che era buono" che si ripete lungo tutto il primo capitolo della Genesi. La Via Creationis ci invita a imitare Dio, "guardando" e contemplando le diverse parti della creazione, affinché anche noi possiamo riconoscere che tutte le creature sono "buone", un vero dono.

QUANDO DOVREMMO PREGARE LA VIA CREATIONIS?

I fine settimana sono particolarmente adatti per pregare la Via Creationis a causa del loro simbolismo. Potrebbe essere sabato, "l'ultimo giorno" della sequenza della Genesi in cui Dio si dona al riposo contemplativo, godendo della bellezza del cosmo. Oppure potrebbe essere la domenica, il "primo giorno" della sequenza della Genesi in cui Dio dà inizio al mistero dell'attività creativa.

Il Tempo del Creato (che si celebra ogni anno dal 1° settembre al 4 ottobre), o Tempo della Creazione come è stato recentemente rinominato, è anche un momento particolarmente speciale per pregare la Via Creationis. Così pure la *Settimana Laudato Si'*

nel mese di Maggio. Ma, ciò che mi sento di dire è che ogni momento è buono per pregare per la creazione, con la creazione e nella creazione.

COME PREGARE LA VIA CREATIONIS?

Pregiamola all'aperto, nella "Cattedrale della Creazione". Può trattarsi di un parco o giardino urbano, di campagna o di natura selvaggia; più è silenzioso, meglio è. Essere vicino all'acqua (mare, lago, fiume, stagno o ruscello) sarebbe l'ideale per le stazioni legate all'acqua...

Se si è in gruppo o in un ritiro, non è male identificare in anticipo 8 posti per ognuna delle 8 stazioni (potrebbero essere molto vicine tra loro oppure abbastanza distanti). Camminare dall'una all'altra in un cammino di preghiera.

Preparare immagini che rappresentano ciascuna stazione (come fotografie della natura, oggetti naturali, dipinti, sculture o opere d'arte fatte in casa), che possono essere posizionate in ciascuna delle 8 posizioni o semplicemente portate con te per essere esposte in ciascuna stazione, è anche un suggerimento valido.

IL TESTO DELLA VIA CREATIONIS

Verrà proposto nei prossimi numeri della rivista ed è una rielaborazione – realizzata dal Circolo Laudato Si' nelle Selve di Roma, di cui ho la fortuna di fare parte – del testo originale proposto dal Movimento Laudato Si' in occasione del Tempo della Creazione 2023. Il testo è servito anche come esperimento con un gruppo di bambine e bambini che frequentano la nostra parrocchia (i cd. Circolini: bambini che si prendono cura del creato) per meditare e dare voce alle emozioni e all'immaginazione suscitate dai testi proposti: il frutto di questo lavoro sono stati dei bellissimi disegni che – da quel momento – ci accompagnano nelle nostre preghiere per la Creazione. ▶

¹ Si sta lavorando anche ad una versione con 9 stazioni, dove alla bontà degli esseri umani viene dedicata una stazione a sé.





TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

A servizio dei giovani

Intervista a Don Andrea Bozzolo



1. Sei stato confermato come Rettore dell'Università Pontificia Salesiana per altri tre anni, ma la tua scelta iniziale nel farti salesiano mirava ad altri traguardi? Quanti anni avevi quando hai deciso di entrare tra i salesiani? Che cosa ti ha affascinato della vita salesiana?

Io sono entrato tra i Salesiani quando avevo 19 anni, dopo la scuola superiore, dopo il liceo, ma avevo percepito la chiamata nel primo anno di scuola superiore a 14 anni in un "Campo della Parola" dedicato ai Doni dello Spirito Santo, sugli Atti degli Apostoli, mi ricordo ancora molto bene.

Quello era stato un momento molto forte in cui avevo percepito in maniera molto chiara che il Signore

mi chiamava a seguirlo in un modo particolare, anche se poi durante gli anni del liceo naturalmente ci sono tutte le fasi della vita dell'adolescente, però poi verso la fine del liceo, intorno agli 18-19 anni, questa vocazione, questa chiamata è tornata in primo piano e mi ha orientato in maniera decisiva.

Quello che mi ha affascinato da ragazzo è stata la missione verso i giovani, verso i ragazzi. Avevo cominciato al mio paese, insieme a mio cugino, a fare un po' di oratorio domenicale, radunando i ragazzi dopo la messa per farli giocare un po', fare catechismo, e sentivo che in questo annuncio di Gesù ai ragazzi c'era la parte più profonda di me e ho capito che questo sarebbe stata la mia vita.

Quindi era una scelta che ti coinvolgeva profondamente?

Sì, preparare il catechismo e le attività domenicali per i ragazzi mi coinvolgeva più di ogni altra cosa, anche perché percepivo che molti dei compagni con cui ero cresciuto si allontanavano dalla Chiesa, alcuni si perdevano in stili di vita sbagliati e questo mi interpellava molto.

2. Il secondo passo fondamentale è stato di scegliere il Sacerdozio, una scelta impegnativa per tutta la vita. Quali motivazioni ti hanno determinato? Quali mete ti proponevi sia a livello personale che comunitario?

Sì, io direi che la chiamata al sacerdozio è stata insieme a quella di essere salesiano, non l'ho avvertita

DON ANDREA BOZZOLO

Nato a Mondovì (CN) nel 1966, Andrea Bozzolo è salesiano dal 1986 e sacerdote dal 1995, è dottore in Lettere Classiche e in Sacra Teologia. Ha insegnato Teologia dogmatica presso la Sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'UPS, di cui dal 2008 al 2017 è stato anche Preside, presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Roma. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia e ha partecipato come esperto alla XV e alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. Attualmente è professore ordinario di Teologia dogmatica presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma, di cui nel 2021 è divenuto Rettore Magnifico. Gli ambiti delle sue ricerche sono la sacramentaria fondamentale, la teologia del matrimonio e la pastorale della famiglia, la spiritualità salesiana. Tra le sue pubblicazioni recenti, ricordiamo Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria, LAS, Roma 2013; insieme a Marco Pavan, La sacramentalità della Parola, Queriniana, Brescia 2020; La cultura affettiva: cambiamenti e sfide, LAS, Roma 2022.

come uno sviluppo successivo, anche perché a 14 anni non si capisce bene che cos'è la vita consacrata in se stessa, ma ho sempre sentito profondamente che questo servizio ai ragazzi, con lo stile di Don Bosco, sarebbe stato un servizio da prete. Le due cose quindi sono sbocciate subito insieme.

3. Da circa 25 anni approfondisci e insegni teologia e ti sei orientato in particolare sui sacramenti e, tra questi, sul Matrimonio e l'Eucaristia. Una chiara scelta che ti permette di essere d'aiuto ai credenti impegnati a trovare una sintesi tra le proposte della società materialista e gli insegnamenti di Cristo. La tua vocazione di educatore ti ha indirizzato e continua a farlo?

L'attenzione per l'insegnamento della sacramentaria si collega a vari fattori. Da un lato c'era bisogno di questo nella comunità dove io mi dovevo inserire come professore di teologia, dall'altra c'era anche un interesse, una passione personale che mi ha sempre accompagnato. Fin da ragazzo ho fatto il chierichetto, suonavo l'organo durante le celebrazioni della mia parrocchia e questo servizio mi ha aiutato nel cammino della fede a restare collegato alla vita cristiana.

Quindi ho sempre sentito un particolare interesse per la liturgia e quando poi ho avviato gli studi di teologia, l'attenzione a questo tema è cresciuta dentro di me. Non è sta-

to un tema che mi è stato imposto dal di fuori, ma l'ho avvertito particolarmente confacente alla mia personalità. Per questo ho studiato volentieri l'evoluzione del dibattito sui sacramenti nel corso del Novecento e poi ho dedicato speciale attenzione al Mistero Eucaristico, che naturalmente è il cuore dell'economia sacramentale, e ai temi del matrimonio che sono molto legati alle problematiche educative di oggi. La sensibilità salesiana mi ha portato a riflettere sull'affettività, su come aiutare i nostri giovani a comprendere in profondità l'alleanza tra l'uomo e la donna, la chiamata matrimoniale, Si tratta di temi delicati su cui la dottrina della Chiesa ha bisogno di essere riletta nella cultura



Il Gran Cancelliere Card. Ángel Fernández Artime e il Rettore Magnifico don Andrea Bozzolo.

contemporanea. Ho così avvertito l'unità tra lo studio teologico e le sfide della pastorale giovanile.

4. In internet si trovano centinaia di tue pubblicazioni e di interventi, ma anche libri significativi. Tra questi fisso l'attenzione su "I sogni di don Bosco" perchè quest'anno tutti i salesiani stanno approfondendo in particolare il famoso sogno dei nove anni.

Ma erano sogni o visioni? questi sogni erano profetici o sapienziali? Gesù e Maria gli parlavano? Come utilizzarli?

Tra le mie passioni c'è sempre stata quella di cercare di far lavorare insieme professori con competenze diverse e proprio questo abbiamo fatto studiando la questione dei sogni che richiede di essere accostata da un punto di vista antropologico, psicologico, filosofico, teologico. L'esperienza del sogno è una realtà molto complessa.

Mi sono deciso a promuovere una ricerca in questo ambito sulla base di questa consapevolezza che nel vissuto personale di Don Bosco i sogni sono stati molto importanti, però negli ultimi decenni nella cultura salesiana erano diventati piuttosto marginali e io avevo chiaramente la percezione che rischiavamo di perdere qualche caratteristica fondamentale di Don Bosco, della sua spiritualità, dell'e-

sperienza di Dio che lui ha fatto. Però mi ponevo la domanda come si fa a studiare un sogno: un sogno è una cosa così sfuggente che è difficile farne l'oggetto di un'analisi, di un'interpretazione, costruirci sopra degli elementi di spiritualità.

E allora ho dovuto fare prima delle ricerche che mi hanno permesso di trovare dei filoni di pensiero che anche a livello di filosofia e di scienze umane oggi hanno dei nuovi approcci al sogno, superando l'approccio di Freud che per tanti decenni ci ha condizionato, vedendo nelle immagini oniriche solo dei sintomi di vissuti traumatici precedenti.

Poi evidentemente nella Bibbia il tema del sogno è molto ricorrente sia nell'Antico Testamento (Giacobbe, Giuseppe e altri personaggi) che

“

...Riflettere sull'affettività per aiutare i nostri giovani a comprendere in profondità l'alleanza tra l'uomo e la donna e la chiamata matrimoniale

”

nel Nuovo Testamento (san Giuseppe, le visioni notturne di San Paolo). Nella Parola di Dio questo elemento c'è. Nel vissuto di molti santi, non solo di Don Bosco, poi questa tematica è ricorrente.

Allora ho capito che il sogno diventa comprensibile se noi non riduciamo la nostra coscienza semplicemente alla consapevolezza diurna. Di notte non siamo un computer spento in cui non capita niente. Di notte siamo, potremmo dire, più indifesi e il nostro spirito ritorna nelle sue radici corporee. Di notte siamo più esposti in maniera passiva a ricevere qualcosa piuttosto che essere controllori di quello che noi facciamo.

Ecco, allora qui si apre la possibilità di un accostamento al vissuto dei sogni di Don Bosco così come poi



lui li narra. Il passaggio dal sogno alla narrazione è in qualche modo cercare di trasmettere l'energia che si è ricevuta nel sogno più che una riproduzione stenografica precisa di tutto quello che si è sentito.

Ecco, con queste premesse abbiamo potuto studiare i sogni sapendo che sotto la terminologia sogni di Don Bosco sono racchiuse esperienze molto diverse.

Probabilmente alcuni dei sogni che Don Bosco ha raccontato ai suoi ragazzi sono, almeno in parte, un genere letterario che lui utilizza per trasmettere un messaggio educativo, ma di alcuni sogni siamo certi che Don Bosco li ha presi molto sul serio come guida, orientamento della sua vita.

Tra questi in modo particolare il sogno dei nove anni di cui per 50 anni non ha parlato a nessuno; che si è deciso a mettere per scritto soltanto quando gliel'ha chiesto il Papa Pio IX e questo ci dice quanta cautela Don Bosco ha avuto anche nel riferirsi a queste sue esperienze notturne ma certamente alcune di queste, le principali, sono esperienze in cui c'è il passaggio di Dio.

Sarebbe assolutamente riduttivo considerarli storielle da raccontare. Ad esempio il sogno dei nove anni è una pagina di altissimo valore carismatico ed è molto significativo che il primo maestro dei novizi della congregazione, Don Barberis, utilizzasse i sogni di Don Bosco per fare le conferenze formative ai novizi. Sono

pagine che trasmettono i simboli del carisma, le immagini attraverso cui l'energia del carisma viene raffigurata e diventa trasmissibile. Quindi pagine di alta spiritualità.

5. Dal 2022 con l'Università Pontificia Salesiana hai avviato un progetto di ricerca sul tema "Giovani, affetti, identità" e tu hai dato un chiaro orientamento pubblicando: "La cultura affettiva. Cambiamenti e sfide".

Non hai l'impressione che su questi temi ci siano forti spinte ideologiche o interessi commerciali che confondono i giovani, rendendoli incapaci di relazioni stabili e durature?

Direi che la caratteristica fondamentale dei cambiamenti della cultura affettiva contemporanea è l'ambivalenza perché da un lato dobbiamo riconoscere l'acquisizione, la maturazione nella nostra cultura di aspetti molto positivi. Pensiamo al riconoscimento del ruolo della donna che viene sempre più valorizzato all'interno della società; pensiamo l'attenzione al vissuto affettivo personale ciò per cui una scelta di amore oggi è considerata degna dal punto di vista umano quando è una scelta libera perché non si può essere costretti a sposarsi con una persona che non si desidera avere veramente come compagna per tutta la vita. Anche la generazione responsabile dei figli è un segno di maturazione della coscienza collettiva.

L'ambivalenza però sta nel fatto che su queste spinte positive vengono innestati dei virus per interessi ideologici o commerciali, che conducono quelle conquiste positive a diventare degli sbilanciamenti da un altro punto di vista.

Quindi la rilevanza della figura femminile diventa in molti casi una svalutazione della maternità, come se la maternità fosse in contrasto con la chiamata della donna a essere sé stessa, fosse un peso, fosse un ostacolo.

L'attenzione nei confronti dei vissuti soggettivi viene corrotta con il virus del soggettivismo, che pone come regola assoluta quella di essere fedeli a sé stessi. Magari anche quando si tradisce il proprio coniuge si dice: "Va bene. Più che essere fedele a lui devo essere fedele a quello che sento. Se io in questo momento sento un'attrazione per un'altra persona...".

Ecco questa è l'ambivalenza che genera confusione etica e incertezza antropologica nelle nuove generazioni, che si trovano a essere disorientate non trovando di fronte a sé dei percorsi di maturazione affettiva consolidati nel costume sociale.

In particolare il tema della convivenza è molto complesso; esso non deve essere né banalizzato, né demonizzato. Dobbiamo riconoscere che oggi è cambiato il modo in cui nasce una famiglia nella nostra società.

In molti casi la convivenza non ha più il significato che aveva nel

'68 di essere una contestazione dell'istituto matrimoniale molto forte; di solito oggi la convivenza è come un *bricolage* per cercare di arrivare a costruire una relazione di coppia e molti di quelli che iniziano convivendo dopo un certo numero di anni, magari decidono di sposarsi.

Quindi occorre piuttosto intercettare da un punto di vista educativo e pastorale queste coppie. Qui, secondo me, si aprirebbe anche un nuovo spazio di pastorale della Chiesa proprio una pastorale di accompagnamento, di iniziazione di queste coppie cercando di intercettare l'aspetto positivo che c'è nella loro apertura.

Senza però nascondere anche gli aspetti problematici, perché convivere non è il modo migliore per prepararsi al matrimonio, perché nella convivenza ci sono anche tante illusioni, spesso c'è mancanza di progettualità.

Quindi ci sono delle problematiche che non devono essere scavalcate. Però la presenza di queste problematiche non impedisce di immaginare dei cammini pastorali che, accompagnando i tempi di maturazione che ci sono oggi nelle giovani generazioni, aiuti a portare quell'alleanza fragile e incerta, che magari nasce nella convivenza, verso una maturazione di fede, verso il riconoscere la presenza del Signore risorto con queste due persone, per poi arrivare alla decisione di scegliersi e sposarsi nel Signore.

6. Facciamo riferimento ai tre verbi proposti dal Papa: accogliere, accompagnare, integrare senza la pretesa che tutti arrivino ad una medesima meta.

Non possiamo abbandonare queste generazioni. *Amoris Laetitia* prende una posizione molto chiara sull'accompagnamento delle situazioni imperfette. Se anche convivono possono iniziare a pregare, a leggere la Parola di Dio. Perché l'esperienza affettiva ha in sé una valenza religiosa. Se noi li aiutiamo a riconoscere la presenza di Dio nell'esperienza affettiva, diventa un'opportunità appunto perché l'amore tra l'uomo e la donna è una delle mediazioni fondamentali dell'esperienza dell'amore di Dio.

Se un ragazzo comincia a capire e pensa: «Va bene, mi trovo molto

“

Portare quell'alleanza fragile e incerta, che nasce nella convivenza, verso una maturazione di fede, verso il riconoscere la presenza del Signore risorto con queste due persone

”

bene con lei. Aver trovato questa ragazza è la gioia della mia vita, mi si apre anche un futuro. Poi comincia a domandarsi: "ma chi me l'ha creata? come mai l'ho incontrata?". Se comincia ogni sera a dire "grazie Signore perché mi hai fatto incontrare lei".

E altrettanto fa la ragazza: "mi affido a te Signore, aiutaci a andare avanti bene, aiutaci a purificare il cuore perché non sempre sono anche capace di dare il meglio; a volte sono egoista a volte sono chiusa...".

Ecco, l'esperienza affettiva ha proprio bisogno di essere accompagnata. La fede non è un altro mondo rispetto a quello dell'esperienza affettiva. L'esperienza affettiva può essere luogo di rivelazione di Dio.





Maria, Madre della consolazione



Giovanni Francesco Guerrieri, *Madonna della cintura con i Santi Monica e Agostino*.

«**C**onsolatrice degli afflitti» è uno dei titoli più popolari attribuiti alla Madre di Dio. Lo si esprime da secoli nelle Litanie lauretane. A Betlemme, a Nazaret, ai piedi della croce Maria ha vissuto i momenti belli e difficili di ogni esistenza; per questo può comprendere e condividere ogni nostra difficoltà con la tenerezza di una Madre.

LA CONSOLAZIONE DI DIO

È Dio il nostro grande consolatore. Sin dal primo apparire dell'umanità, preso dalla compassione, dona un vestito ad Adamo e a Eva, che si sono ritrovati nudi dopo la loro trasgressione. Poi maledice il serpente, garantendo inimicizia tra lui e la donna, e promette una discendenza che gli avrebbe schiacciato il capo. Dio stringe poi con Abramo un patto di fedeltà e accompagnerà con amore di predilezione la sua discendenza. Il popolo di Israele

sentirà sempre viva la sua assistenza in ogni avvenimento della storia della salvezza. Nonostante le numerose infedeltà e ribellioni, non abbandonerà mai quel popolo «dalla testa dura» (Es 32,9).

LA CONSOLAZIONE SI FA CARNE IN GESÙ

Nella pienezza dei tempi, la consolazione di Dio prende carne in Gesù. Nato in povertà dalla Vergine Maria e cresciuto a Nazareth nella famiglia dell'artigiano Giuseppe, Gesù nella sua predicazione porta l'annuncio ai poveri, sana i cuori spezzati, rende visibile la bontà e la vicinanza di Dio, come hanno detto i profeti parlando del messia (Is 61,1-2). Gesù ha parole di speranza per ogni sofferenza, per chi è perseguitato, per chi piange. A Gesù stanno a cuore soprattutto i deboli, gli emarginati sociali, i provati dalla vita, si dichiara a loro favore, si schiera dalla loro parte, ne proclama la beatitudine e

assicura che «saranno consolati». È lui stesso uno di loro, mite, misericordioso, povero. Condividerà ogni tipo di sofferenza nella sua passione. La consolazione di Dio si è fatta davvero carne e visibile in Lui.

MARIA, CONSOLATA DA DIO

Infine è Maria, consolata lei stessa per prima dall'amore del Padre, avvolta dalla tenerezza di Dio. Pur essendo vissuta in un quotidiano fatto di povertà e di normalità, il Padre l'ha scelta immacolata per essere Madre del Figlio, le ha dato il privilegio di allattarlo e di prenderlo tra le braccia, di stargli accanto con gioia nella crescita quotidiana, di prepararlo alla vita. Lo ha accompagnato con il cuore negli anni della vita pubblica, ed è stata consolata dalla sua risurrezione dopo la terribile esperienza della croce. Nel giorno di Pentecoste, unita agli apostoli nel Cenacolo, ha vissuto i primi passi della comunità cristiana nascente al soffio dello Spirito di Dio. Ora, accolta in cielo nella gloria di Dio, intercedere con amore materno per gli uomini.

UNA VITA CONDIVISA E DONATA

Maria è «Madre della consolazione» e «Consolatrice degli afflitti» verso i credenti perché ha condiviso in ogni giorno una fede difficile, mettendosi a disposizione di Dio che le chiedeva la vita per realizzare i suoi progetti. Disponibile, serva del Signore senza riserve, non ha anteposto i propri sogni a quelli di Dio, mettendosi nelle sue mani. Anticipando l'amore evangelico predicato da Gesù,

sente immediatamente l'impulso di recarsi dall'anziana Elisabetta che aveva bisogno della sua assistenza, accompagnandola nella nascita di Giovanni. A Cana interviene con tenerezza materna verso quegli sposi in difficoltà e strappa da Gesù in loro favore il primo miracolo.

MARIA NOSTRA CONSOLAZIONE

Maria è Consolatrice perché, pur essendo Madre di Dio, non le è stata sottratta la sofferenza umana. Terribile il momento in cui, con desolazione materna ai piedi della croce, ha dovuto piangere quel Figlio umiliato e trafitto. Per secoli il popolo cristiano ha guardato con profonda consapevolezza all'immagine di questa Madre che accoglie tra le sue braccia il Figlio amato staccato dalla croce. Davvero una spada le ha «trapassato il cuore», come le era stato predetto dal vecchio Simeone. Di fronte alle sofferenze atroci di un Figlio amatissimo che muore in quel modo, il suo cuore di Madre non poteva che provare un dolore incommensurabile. È per questo che può comprendere, venire in soccorso e consolare quanti come lei vengono aggrediti dalla sofferenza. Anche noi Maria prende tra le braccia, anche a noi bacia le ferite del corpo e dello spirito.

Maria è Consolatrice perché ci è Madre e il suo cuore vibra di amore e di tenerezza per ognuno dei

suoi figli. Lei che nella persona del «discepolo che Gesù amava», ci è stata consegnata come Madre proprio nel momento della sofferenza: «Ecco tua Madre»; «Ecco il tuo figlio» (Gv 19,26-27).

AVE, MARIA CONSOLATRICE

Ogni cristiano riassume questa ricchezza di sentimenti nell'*Ave Maria*, con parole che ci sono famigliari sin da bambini. Ci rivolgiamo così a lei in ogni istante della nostra vita per trovare aiuto, protezione e consolazione, come fa ogni bambino che alza le braccia verso la mamma nel momento della difficoltà e del pericolo. Sempre, soprattutto nei momenti più difficili, migliaia e migliaia di persone ogni giorno chiedono la sua vicinanza «adesso» e in modo speciale «nell'ora della morte».

L'*Ave Maria* ci consola e ci trasmette quella gioia sottile di chi si sente protetto, di chi ritrova la serenità quando esce da una sofferenza, di chi rivede il sereno dopo una tempesta. Maria ci è umanamente vicina, nella preghiera la sentiamo profondamente con noi.

In quel cantico straordinario che è il *Magnificat* Maria ci assicura che Dio viene in nostro soccorso, perché si rende presente «di generazione in generazione» con la sua misericordia.

Un'altra preghiera che i cristiani recitano spesso è la *Salve Regina*, pre-

ghiera di chi si mette nelle mani di Maria proprio per trovare conforto e consolazione. A lei chiediamo che «non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della Misericordia, suo Figlio Gesù» (papa Francesco). La *Salve Regina* è un piccolo gioiello letterario e religioso, ed è stata amata da generazioni di fedeli. Risuona ancora vera oggi, perché in ogni tempo c'è bisogno di sentire la consolazione di Dio e di Maria, soprattutto nei momenti più duri.

La presenza di Maria nelle nostre famiglie è così importante: lenisce ogni dolore, asciuga ogni lacrima. Sotto questo aspetto sono soprattutto privilegiati gli anziani, che ogni giorno tengono viva questa presenza amorosa di Maria, e conservano forte la fiaccola della fede, donandola a figli e nipoti. Sono essi gli eredi di una tradizione che abbiamo il dovere di conservare e di trasmettere, soprattutto ai più giovani.

**Maria, madre nostra,
è la più amante,
la più affettuosa delle madri.
È Madre di Dio,
quindi ottiene tutto.
È Madre nostra,
quindi non ci nega niente.
È Madre di misericordia,
quindi gettiamoci tra le sue braccia.**

(di San Leonardo Murialdo)

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXX - N. 5 - Settembre 2024 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.

SACRO
CUORE

Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore



L'importante è la tenerezza

Nella lettera da Roma del 1884, Don Bosco scrive una frase fulminea e felice: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Si tratta di dare una risposta al secondo bisogno fondamentale della vita (per il bambino come per l'adulto): il bisogno di amore e tenerezza.

L'esperienza lo dimostra ampiamente. L'amore dei genitori e quello degli altri componenti della famiglia portano al bambino quello che gli occorre per vivere, per avere fiducia in sé e affrontare le varie realtà. L'amore offre energia e dinamismo. Un bambino amato osa esprimersi con piena fiducia e oserà vivere la sua vita altrove.

LA TENEREZZA È PRESENZA

Per il neonato, il bisogno di relazione con la madre è immediato. Il piccolo si interessa molto presto al viso della mamma. Poi, gradualmente, il piccolo distingue il padre dalla madre, nota il suo atteggiamento particolare e lo apprezza molto. L'attaccamento del bambino diventa più profondo verso i sei - otto mesi: quando la persona che il piccolo ama va via, sorgono le proteste. E al ritorno, una gioia incontenibile.

Il bambino vuol sentire che i genitori sono presenti nella sua esistenza. È noto che i bambini di sei-dieci anni si lamentano così: «Perché non facciamo qualcosa insieme? Perché papà non gioca



più con noi?». Molti adulti conservano il ricordo di una passeggiata con il nonno, di giochi proposti una sera, di un campeggio con mamma e papà.

LA TENEREZZA È COMUNICAZIONE

Il bambino non viene concepito solo con il dono dei corpi, ma anche con le parole dei genitori, che lo umanizzano. La comunicazione permette di risolvere in famiglia le tensioni. La verbalizzazione dei sentimenti è una liberazione. Un bambino deve poter esprimere la sua sofferenza, la sua collera, la gioia dei suoi successi a scuola o altrove. Anche i membri della coppia hanno bisogno di un momento in cui poter "vuotare il sacco". La tenerezza è contatti caldi. Il

bambino ha soprattutto bisogno di una tenerezza espressa: a che cosa serve volersi tanto bene in famiglia e dirselo così poco? Per quale spiacevole pudore tanti padri nascondono i sentimenti di ammirazione che provano per i loro figli? «Mio padre non mi ha mai detto che mi voleva bene!».

L'amore forma, perché favorisce la realizzazione di se stessi. Più numerose sono le relazioni d'amore, più il bambino è strutturato. Ciò accade quando vede l'amore reciproco tra i genitori, l'amore dei genitori per i suoi fratelli e le sue sorelle, tra gli amici o i vicini. Se questo bisogno relazionale non viene soddisfatto, il bambino parte con uno svantaggio certo: sono ben note le conseguenze di questa carenza nei bambini che non hanno avuto la loro misura di carezze, di tenerezza, di scambio con

i genitori. Soffrono nel cuore, nel corpo, nel linguaggio.

La tenerezza è assolutamente gratuita e incondizionata. È un piacere, non un dovere. Non è mai "moneta di scambio", non s'inscrive in un rapporto di potere, perché è anzitutto abbandono e offerta. Anche se sembra paradossale, la gioia della tenerezza nasce sempre e solo nel *sacrificio*. Per questo la tenerezza s'addice ai genitori.

LA TENEREZZA È RESPONSABILITÀ E PROTEZIONE

È amore fermo e coerente. I figli hanno bisogno di autorità, perché sono animati da desideri meravigliosi, ma infiniti, che vogliono tutto. È bene non uccidere questi desideri, che sono i motori della vita dei figli, e coltivarli; poiché sono imprecisi, è anche importante dare loro obiettivi, valori e indirizzarli. I bambini sono i primi a capire che hanno bisogno di essere protetti da se stessi. Un eccesso di liberalità li lascia nell'insicurezza e li obbliga a compiere scelte difficili da soli.

LA TENEREZZA È RISPETTO E STIMA

C'è una cosa su cui i genitori non possono mentire o fingere: la stima per i figli. O c'è o non c'è. Ed è ciò che i figli desiderano di più.

LA TENEREZZA È PERDONO

La tenerezza ha il coraggio dell'apprezzamento cordiale, esagera un po' nei complimenti, sa perdonare. Anzi, aggiunge al perdono qualcosa di importante: la capacità di dimenticare. Perdonare e non dimenticare è come seppellire l'ascia di guerra con il manico che spunta dal terreno, in attesa della prossima battaglia.

LA TENEREZZA È SINCERITÀ

Questa è la dimensione più importante, troppe volte trascurata. Proprio perché rispetto e attenzione nei confronti di se stessi e dell'altro, la tenerezza esige come elemento essenziale e fondamentale la sincerità, legame indispensabile tra cuore e corpo: il corpo deve essere sempre espressione fedele dell'amore realmente vissuto dal cuore.

LA TENEREZZA È CAPACITÀ DI SORRIDERE

I bambini hanno bisogno di serenità. La paura non rafforza. Tende piuttosto a rendere fragile il bambino, a fargli comprendere che gli adulti non hanno fiducia in lui. Le difese migliori di un figlio non sono fuori, ma dentro di lui. Un bambino è reso forte ed equilibrato dalla serenità e dalla ammirazione dei genitori che gli fanno comprendere le ricchezze che sono in lui, dal loro esempio di vita, dalle loro convinzioni che lo aiutano a sviluppare valori interiori.

LA TENEREZZA È PUNTI INTERROGATIVI

Siamo tutti abituati a esprimerci per punti esclamativi: ordini, imposizioni, norme, ritorsioni, condizioni, arroganza... Il punto interrogativo è liberante, paziente, coinvolgente, rispettoso. È il metodo preferito da Gesù.

LA TENEREZZA È IL CORAGGIO DI EDUCARE

Il noto pedagogista Paolo Crepet ha scritto recentemente: «Possedere il coraggio di educare significa essere capaci di credere nei ragazzi, di pensare che riusciranno a camminare con le loro gambe, esattamente come sono stati in

grado di fare i loro genitori. Quindi dobbiamo trovare il coraggio di togliere loro quell'eccesso di sicurezza che porta alla miopia». Ci vuole molto coraggio per essere educatori oggi, ma non perché i tempi siano più difficili: il fatto è che a molti adulti mancano la disponibilità e l'audacia di saper rischiare sui propri figli, di credere fino in fondo nelle loro capacità e nel loro talento.

Un padre lo ha capito così: «Vorrei condividere con voi un'esperienza che ho vissuto in prima persona e che ha fatto emergere con forza questa verità nella mia vita. Quando David, il mio figlio più grande, aveva tre anni, il suo giocattolo preferito era un piccolo Superman in miniatura. Ci giocava tutto il giorno e se lo teneva accanto anche nel letto, quando dormiva. Un giorno io e mia moglie lo andammo a prendere insieme all'asilo e tornammo a casa. Vivevamo in un appartamento al decimo piano, così entrammo in ascensore. Io e mia moglie parlavamo tra di noi e David parlava con il suo piccolo Superman. Quando l'ascensore arrivò al piano, le porte si aprirono e, proprio mentre uscivamo, David fece cadere Superman. Purtroppo era un Superman che non volava e che si infilò precisamente nella fessura tra l'ascensore e il pavimento, precipitando per dieci piani. Andato per sempre. Nemmeno mamma e papà potevano recuperarlo. David cominciò a urlare, disperato. Lo abbracciai, cercando di tranquillizzarlo, e feci per dire qualcosa ma, come spesso accade, mia moglie capì cosa stavo per dire e mi fece cenno di tacere. Quello che avrei detto a mio figlio quel giorno era: "David, non preoccuparti, ti compreremo un altro Superman, anzi, te ne compreremo cento". Appena entrati in casa, David corse in camera sua piangendo disperatamente, allora dissi a mia moglie: «Perché mi hai zittito? Non senti come piange?». Lei mi rispose: «Taci, non privare David dell'opportunità di imparare ad affrontare le difficoltà».



Come figli che pregano il Padre

Il *Padre nostro* è l'unica preghiera che, secondo la tradizione evangelica, Gesù insegnò ai suoi discepoli. Matteo e Luca, gli evangelisti che hanno trasmesso questa *preghiera del Signore*, sono d'accordo in considerarla come *un esercizio in più dell'insegnamento di Gesù*. Succintamente differiscono nella loro formulazione e, più notevolmente, nel contesto narrativo in cui la inseriscono e, quindi, anche nella sua comprensione.

Il brano di Matteo (**Mt 6,9b13**) offre la versione più ampia mentre quello di Luca (**Lc 11.2a4**), più breve e include qualche modifica. Nel contesto lucaico, Gesù, rivolto verso Gerusalemme, prega e insegna i suoi discepoli a pregare (**Lc 11,1**). Matteo, invece, introduce la preghiera del Signore in un'attenta catechesi sulla preghiera, che è il centro del Discorso programmatico fatto sul monte (**Mt 6,9a**). Luca prepara i suoi discepoli ad affrontare la croce, mostrando loro come pregare; per lui, pregare

è necessario per rimanere fedeli. Per Matteo, pregare appartiene all'essenza del discepolato. In Matteo, chi prega adempie un ordine di Gesù (**Matteo 6,9a: "Pregate così"**); in Luca, segue l'esempio (**Lc 11,1**).

«PADRE...»
(**MT 6,9B; LC 11,2**)

"Padre", invocazione abituale in Gesù quando prega (**Mc 14,36; Lc 10,21; 22,42; 23,34.46; Mt 11,25.26;**

G. de Crayer-Lille, *Volto di Cristo*.



26,39.42; Gv 11,41; 12,27.28; 17,1.5. 11.21.24.25), apre in Matteo, come in Luca, la preghiera. Traduzione dell'enfatico "abba" aramaico, che compare solo tre volte nel Nuovo Testamento (Mc 14,36; Rom 8,15; Galati 4,6), esprimeva la venerazione che un figlio ha per il padre e il rispetto che un bambino sente dinanzi a persone adulte. Gesù di Nazareth utilizzò, quindi, un termine adoperato solo nel contesto dei rapporti familiari ("Padre mio", cfr. Mt 11,27; 26,53; "Padre mio che è nei cieli" cfr. Mt 7,21; 10,32.50; 16,17; 18,10.19; "il mio Padre celeste"; cfr. Mt 15,13; 18,35), per parlare non solo di Dio, ma, soprattutto, per parlare con lui (Mt 11: 25-26; Lc 10,21; Mc 14,35; Mt 26,42; Lc 23,34.46).

Il titolo non compare in preghiere ebraiche contemporanee, che si attribuivano invece la paternità di Dio (Is 64,7; Mal 1,6; Eclo 23,1.4, Sap 14,3, 3 Mac 5,7; 6,3.8; Tob 13,4). Che Dio si comportasse come un padre per Israele era convinzione di fondo della fede ebraica (Dt 7,6-15; 8,5; Is 63,16; Prov 3,12). Ebbene, anche se l'attribuire titoli alle divinità era comune nelle religioni coeve a Israele, l'Antico Testamento è restio a usarlo per riferirsi a Dio. Quando lo si usa lo mette in bocca a Dio stesso, che ha salvato il suo popolo per averlo adottato come figlio (Es 4,22-23, 6,6-7; Dt 32,6) e continua ad essere impegnato a salvarlo da ogni servitù (Es 20,3-6; Ger 2,17; 3,19-20). I profeti riprendono il titolo come immagine della cura amorevole di Dio per il suo popolo (cfr. Ger 31,20; Os 11,1-4.8-9; Is 1,2; 30,9; Mal 1,6; 2,10).

Come invocazione appare, anche se raramente, nel giudaismo ellenistico recente, in bocca di individui che conducono una vita virtuosa (Sir 23,1.4; 51,10; Sap 2,16-18, 14,3) o vivono una vita indifesa (Sal 68,6; 103,13). Nella letteratura intertestamentaria c'è già la prova che la formula "Padre nostro" era utilizzata come invocazione, anche se era più frequente come affermazione. Ma non ci sono dati affidabili che indichino l'uso come invocazione di "Padre" a titolo

personale. E ancora di meno che rispecchino l'intimità che caratterizza la preghiera di Gesù.

È quindi tipico della pietà personale di Gesù aver osato immaginare Dio (Lc 15,11-32; Mt 18,21-35), anzi, ad invocarlo (Mc 14,36; cfr. Mt 7,21; 10,32; 12,58; 15,13; 16,17; Lc 22,41; Gv 11,41; 12,27; 17,1), con un'immediatezza e familiarità che solo il linguaggio della strada poteva esprimere, in un ambiente in cui evitavano di nominare Dio e cercavano di preservare la sua trascendenza. Gesù ha potuto farlo perché rispondeva così alla sua immagine di un Dio vicino, tenero e familiare; tale era il Dio che predicava (Lc 11,11-13; 15,11-32) e dinanzi al quale si sentiva responsabile (Mt 6,7-8; Lc 11,5-13; 18,1-8): un Dio dinanzi alla cui volontà si consegnò in piena sottomissione (Mc 14,3; Mt 26,39-42; Lc 22,42; Gv 12,27-28), e al quale si affidò completamente (Lc 10,21-22; Mt 11,25-26).

«... NOSTRO...» (MT 6,9B)

Che Gesù invocasse Dio come *Padre*, origine e protettore sollecito, era espressione della sua fede personale, nella quale fondava la certezza di mantenere con il suo Dio una strettissima intimità, fatta di fiducia filiale e di obbedienza totale. In realtà, egli poté dire "Padre mio" (Mt 15,13), ma ai discepoli parlava di "Padre vostro" (Mt 5,45.48; 6,32; 10,29; 23,9). Che Gesù insegnasse ai suoi discepoli a dire a Dio come prima parola e unico titolo "Padre" significa che ha voluto dire loro che, pregando, si sentissero dei figli (cfr. Mt 5,45), che vivessero in dipendenza totale (Mt 6,8-9) e che godessero di una profonda familiarità (Mt 6,4.6.18.26.32).

Gesù pregando ha condiviso con loro i suoi sentimenti di figlio di Dio e, soprattutto, il suo essere Padre. Egli non ha insegnato loro a pregare, affidò loro la propria preghiera (Lc 10,21-22; 22,42): istruendo loro, li autorizzò a sentirsi figli del Padre suo. Ma, ben compre-

so, la paternità riconosciuta nella preghiera non è tanto un dono esclusivo dell'orante, quanto il carattere che definisce Dio (cfr. Mt 5,9.16.45.48; 7,11.21), un Dio che rende figli suoi coloro che pregano e, in quanto tali, li rende fratelli. Infatti, Matteo aggiunge all'invocazione "Padre" il possessivo "nostro", elemento non presente nella versione di Luca.

Con l'aggiunta "nostro", Gesù identifica come orante, fin dall'inizio della invocazione, non più la persona che prega, anche se lo fa da solo e in segreto (Mt 6,6), ma la comunità che si crea quando prega Dio Padre, una comunità che equipara gli oranti, indipendentemente dal sesso, status sociale o razza, e li considera fratelli, per il solo fatto di pregare lo stesso Padre. Quando un discepolo di Gesù parla con il suo Dio, parla sempre in nome e per conto della comunità: davanti al Dio di Gesù non si prega in solitudine, pur pregando da soli. Pregare il *Padre nostro* è creare, in preghiera, comunità, diventando fratelli di Gesù (cfr. Mt 12,50) e figli adottivi di Dio (Gv 1,12; Rm 8,14-17; Gal 4,4-7).

«... CHE SEI NEI CIELI» (MT 6,9B)

Matteo aggiunge, ancora una volta, all'invocazione una formula familiare di pietà ebraica (cfr. Bill 283.394), ma non cambia il suo orientamento di fondo. Essa sottolinea non tanto la sua trascendenza personale, (Mt 6,1.4.6.18.26.30), quanto la differenza con qualsiasi altra paternità appartenente alla terra. Quelli della terra sono i genitori dei figli che generano; quello del cielo è il padre di tutti quelli che lo invocano come suo, è "nostro". La sua casa sono i cieli; la nostra, per ora, la terra. Ma dove Lui si trova, siamo anche noi, perché ci porta nel suo cuore di padre; questi è appunto il nostro cielo. Resta da vedere se noi, sulla terra, ci sentiamo e vogliamo essere suoi figli. ▀



Crescere nella speranza con i nostri figli

La Speranza di cui parlo non è quella dello “*speriamo che domani sia una bella giornata*” ma quella del “*domani farò di tutto perché la giornata sia bella*”. Parlo della Speranza che potrebbe essere un sinonimo di genitore in quanto è il genitore che porta la vita e quindi colui la cui presenza comunica al figlio: “*Stai tranquillo, finché ci sono io, tu puoi recuperare il segreto della vita e dare senso alla tua*”.

Massimo Recalcati parlando in generale agli adulti educatori di oggi scrive: “*C'è bisogno non tanto di dire ai figli – ai ragazzi – qual è il senso del mondo, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, ma di mostrare loro che si può stare in questo mondo dando senso alla vita. Non si tratta di spiegare qual è il senso della vita, ma di mostrare che si può vivere con passione e soddisfazione in questa vita*”. (Massimo Recalcati, *La forza del desiderio*, Qiqajon, 2014, pag. 16)

SPERO, QUINDI EDUCO

Potremmo dire: “*Spero, quindi educo*”. L'educatore, il genitore è colui che per definizione semina Speranza e comunica al figlio la dimensione e il ritmo del crescere. Il vero educatore, quello realista, non è l'adulto che descrive semplicemente ciò che vede nel comportamento esteriore e lo applica come avesse scoperto l'identità del ragazzo e la qualità della sua vita. Costui è un educatore superficiale, simile a chi valu-

ta un'automobile fermanosi alla carrozzeria. L'educatore realista è colui che sa vedere oltre e che sa che la carrozzeria è un buon indicatore ma che va approfondito con la conoscenza del motore, la stabilità delle ruote, l'elasticità dell'albero di trasmissione con tutti gli elementi che permettono alla macchina di muoversi sui diversi terreni adattandosi senza perdere energia e stabilità. Il ragazzo è volontà, mente, cuore, sentimenti. I suoi organi non si esauriscono alla vista, all'udito, all'odorato, al gusto e al tatto, ma questi preziosi organi di senso acquistano il loro valore e la loro vitalità dalla nobiltà e dalla sensibilità dell'anima. Il ragazzo ha una sensibilità raffinata a cui non basta essere amato per poter godere del gusto della vita. Così mi ha insegnato Roberto che dal carcere dove era stato rinchiuso

per una lunga pena mi scriveva: “*L'amore non so cos'è: è come una scala della quale non ho mai salito il primo gradino*”.

NON BASTA AMARE, BISOGNA CHE I RAGAZZI CAPISCANO DI ESSERE AMATI

Cari genitori, per i nostri figli essere amati non è sufficiente, bisogna, come ripeteva don Bosco, che i nostri figli *si sentano amati, e che capiscano che noi li amiamo*. Quando un figlio è amato noi diamo a lui la possibilità di cogliere che la vita va vissuta, gli proclamiamo la Speranza e cerchiamo di scriverla nel suo cervello, ma quando con la nostra vita e la nostra testimonianza *cerchiamo di fargli capire* che è amato, allora la Speranza diventa la guida



della sua crescita. Le persone che vivono con lui vengono vissute come aiuto al suo sviluppo invece che come controllo efficiente e ingombrante test di verifica delle nostre cure. L'essere amati è importante, ma non basta! È necessario 'accorgersi di esserlo', averne la consapevolezza, godere di un'esperienza vissuta e ripetuta ogni giorno. È questo il terreno favorevole alla crescita della Speranza. Il ragazzo ha bisogno di avere dei genitori e degli adulti che cercano – si sforzano – di fargli capire che gli vogliono bene. E i genitori si mostrano capaci quando sanno ascoltarlo, quando riescono a mettersi al suo livello, quando cercano di capire i suoi gusti e i suoi desideri pur ancora frammentari e così diversi dai nostri ideali genitoriali. Solo così nel ragazzo si costruisce l'autostima e si crea il terreno in cui la Speranza diventa il nutrimento favorevole alla crescita del piccolo seme destinato a svilupparsi e a far esplodere la sua fioritura.

ADULTI E RAGAZZI FIGLI DELLA SPERANZA

Oggi noi adulti viviamo nella paura sia per le condizioni di allerta in cui si sta buttando l'umanità, sia per i rischi e i pericoli in cui vivono i nostri figli. A tutti lancia il monito che san Paolo VI, aveva rivolto ai ragazzi ospiti in un istituto di rieducazione quando era arcivescovo di Milano. (Era il 21 aprile 1960 e l'arcivescovo si trovava ad Arese a inaugurare un laboratorio della casa di rieducazione gestita dai Salesiani).

"Cari giovani: Sapete che cos'è la speranza? **La speranza è il desiderio di qualche bene possibile.** Direte: cosa da nulla. Non è così. Guardate che il sapere che il bene è possibile dà all'anima una grande energia e una grande consolazione. In fondo quando ci sono delle cose che non vanno bene in questo mondo, se si va ad approfondire e ad esaminare nei

protagonisti quelli che sono responsabili di queste cose stesse, si vede che sentono la sfiducia, che c'è; vorrei dire una parola grossa, ma che alcune volte è vera: la disperazione (...). Cari giovani: *la Speranza è questa: che voi siete bravi, che voi siete buoni, che voi siete!* (...) Che siete bravi ragazzi e che potete fare del bene nella vita e che la vita non vi preclude i suoi sentieri, e che potete guardare lontano anche voi con grande sorriso e con grande desiderio. I giovani hanno bisogno di andare avanti nel sentiero della vita con fronte alta, con il cuore teso e con lo sguardo lontano".

In definitiva, per vivere la Speranza e farla crescere nei nostri figli è indispensabile che noi genitori ed educatori ci ripetiamo la domanda: "Mio figlio si accorge che gli voglio bene? E in ogni caso cosa posso fare, come comportarmi, come raccontare la mia vita per testimoniargli – *fargli capire* – il mio amore, in modo che diventi Speranza e gioia di vivere?". Altrimenti i nostri ragazzi si sentono come Enrico un ragazzo quindicenne che mi ripeteva sconcolato: "Dove sta di casa l'amore? Ne vorrei un po' anche per me!". Eppure Enrico era figlio di genitori interessati alla sua crescita e apparentemente premurosi, ma forse sprovveduti e superficialmente incuranti di fargli capire quanto era profondo il loro amore.

LA SPERANZA, SFIDA EDUCATIVA

Come si vede, "la Speranza si pone come una sorta di spartiacque tra il 'disagio-difficoltà' e il 'disagio-risorsa'. Il genitore – l'adulto – che vive nella Speranza impara a dare un significato di vita ai suoi sforzi e a leggere il ragazzo come 'figlio' o 'studente' che esiste prima del disagio che manifesta, ed è quindi più forte e migliore del disagio stesso. Questi genitori e questi papà e mamme diventano degli *adulti-risorsa*. Invece l'adulto che

ha perso i contatti con la vita che ha dentro di sé e che non entra in sintonia con quella del ragazzo, di fronte al suo disagio si angoscia, va in ansia, si dibatte per eliminarlo e finisce per perdere di vista il ragazzo e le sue richieste" (Lorenzo Ferraroli, *Io sto con i ragazzi, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi), 2023, pag. 179*).

Ed ecco allora la sfida che siamo invitati a giocare come adulti che, pur convivendo con le difficoltà, non ne rimangono schiacciati. Le situazioni di disagio sia nostre che dei ragazzi, ci dovrebbero aiutare ad avere più fiducia nella risorsa che noi siamo in modo da affrontare sfide e difficoltà con l'atteggiamento, ricco di Speranza, di chi ha preso coscienza della sua importanza e ne rimane convinto anche quando i risultati non sembrano raggiungere i livelli previsti. Papa Francesco, qualche mese fa, ha firmato la bolla di indizione del Giubileo dell'anno 2025 che porta un titolo molto significativo: *la Speranza non delude*. Scrive: "Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la Speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità".

Mi associo a queste considerazioni indicando la Speranza come un atteggiamento da coltivare per trasformare un avvenire dai contorni problematici in occasione di felicità per i nostri figli. Per noi genitori ed educatori la Speranza è la convinzione profonda e mai messa in discussione che ogni ragazzo e ogni ragazza – i nostri figli! – hanno in sé le risorse che si trasformano in resilienza e operano prodigi ogni volta che noi riusciamo a respirare e a trasmettere la Speranza.



Bruno Cornacchiola

Il veggente della Vergine della Rivelazione

È il 9 dicembre 1949. Un gruppo di tranvieri e di altri lavoratori romani viene ricevuto in udienza da papa Pio XII, per la recita del Rosario nella cappella dell'appartamento pontificio. Al termine della preghiera il Papa si alza domandando agli astanti se qualcuno avesse il desiderio di parlare. Una voce dice: «Santità, sono io che debbo parlarle».

È il tranviere Bruno Cornacchiola, il quale, facendosi spazio tra i presenti, avanza verso di lui mettendosi in ginocchio. L'uomo gli si avvicina tenendo in mano due oggetti: un pugnale con la scritta "A morte il Papa" e una Bibbia che ha scritto sulla copertina "Questa è la morte della Chiesa cattolica". Quindi gli chiede perdono per aver interpretato erroneamente la Scrittura e aver meditato di ucciderlo. Pio XII con fare paterno gli sorride, prende in mano quegli oggetti e risponde: «Caro figlio, con ciò non avresti fatto altro che dare un martire e un Papa di più alla Chiesa!». È il tratto culminante della nuova vita di Bruno, che ha avuto inizio quasi due anni prima.

UN'INFANZIA DIFFICILE, UNA FEDE ALTALENANTE

Bruno nasce a Roma il 9 maggio 1913, in una famiglia nella quale l'ultima preoccupazione è l'educazione religiosa e la prima la sopravvivenza quotidiana. Riceve il Battesimo per pura consuetudine familiare: è il 15 agosto e suo padre, anche quel giorno ubriaco,



domanda di dargli il nome di Giordano Bruno, il filosofo arso vivo per eresia a Campo de' Fiori. Sarà solo per l'insistenza del sacerdote che riceverà semplicemente il nome di Bruno.

Anche la sua istruzione è trascurata: per questo il ragazzo inizia subito a lavorare, ma viene sempre licenziato, a causa della sua tendenza a rubare parte delle mance. Il 7 marzo 1927, grazie all'aiuto di una benefattrice che gli insegna il catechismo, riceve la Prima Comunione e la Cresima. Rientra a casa disposto a domandare perdono alla mamma, ma lei gli tira uno schiaffo: i buoni propositi diventano presto un ricordo.

Il 6 marzo 1936 Bruno sposa Iolanda Lo Gatto, ma la tradisce molte volte. Poco dopo il matrimonio, si arruola nella Missione Militare Italiana in Spagna, a sostegno dei nazionalisti di Francisco Franco. A Saragozza conosce un soldato tedesco, Otto, che inizia a par-

largli di Dio: di lì a poco, tuttavia, scopre che lui è un protestante, quindi non riconosce i dogmi cattolici e l'autorità del Papa.

Le sue parole convincono Bruno a comprare il già citato pugnale, ma anche a iniziare a frequentare il culto battista a Roma, diventando un vigoroso propagandista.

Coglie ogni occasione possibile per convincere altri ad aderirvi, compreso il suo nuovo lavoro, questa volta fisso, nell'azienda tranviaria di Roma. Nonostante le lacrime e le preghiere della moglie per la sua conversione, il 25 aprile 1943, giorno di Pasqua, viene battezzato nella nuova confessione.

L'INCONTRO CON LA VERGINE DELLA RIVELAZIONE

Prima che Bruno entri nella Chiesa battista, Iolanda gli strappa una promessa: che segua la pratica dei Primi Venerdì del mese in onore del Sacro Cuore di Gesù. Lui accetta solo perché spera che la moglie aderisca anche lei al protestantesimo. Le preghiere della donna sembrano vane, tanto che l'intera famiglia passa tra i battisti e poi tra gli avventisti.

Il 12 aprile 1947, Sabato in Albis, Bruno decide di portare i bambini in gita a Ostia, per poter preparare con calma un discorso per confutare i dogmi cattolici relativi all'Immacolata Concezione e la perpetua verginità di Maria. Un disguido lo conduce a cambiare

programma: la nuova destinazione è la collina delle Tre Fontane, dove andava da bambino.

Mentre è tutto concentrato nello scrivere la sua relazione, il più piccolo dei suoi bambini, Gianfranco, scompare alla ricerca della palla con la quale stava giocando poco prima. Allertato dai suoi fratelli, il papà si mette a cercare il piccolo. Dopo qualche tempo di vane ricerche, Gianfranco viene ritrovato nei pressi di una grotta. È in ginocchio, come estasiato, e dalla sua bocca si sentono pronunciare queste parole: «Bella Signora, Bella Signora!». Il padre crede che sia un gioco, ma diventa ancora più furioso quando anche Isola, che era andata a raccogliere fiori per la mamma, si mette nello stesso atteggiamento, seguita poco dopo da Carlo. Incapace di scuotere, anche fisicamente, i bambini, Bruno prorompe in un grido: «Dio, salvaci tu!».

Tra le lacrime, ha la sensazione di due mani che gli tolgono un velo dagli occhi: subito anche lui si ritrova in ginocchio, accanto ai bambini. Dal buio della grotta emerge una luce, al cui interno gli sembra di vedere una donna di carnagione olivastria, con i capelli neri coperti da un manto verde, vestita di bianco e cinta ai fianchi da una fascia rosa. Con la mano destra tiene, all'altezza del petto, un libro dalla copertina color cenere; con la sinistra, invece, indica un drappo nero, simile a una tonaca, e un crocifisso in pezzi, nel quale l'uomo riconosce quello che, appena tornato dalla Spagna, aveva spezzato sul proprio ginocchio.

Dopo circa un'ora, Bruno torna alla realtà. Con i bambini, che gli confermano di aver visto la stessa Signora ma di non averne udito le parole, ripulisce la grotta. Subito dopo li porta nella chiesa dell'abbazia trappista delle Tre Fontane, dove ritorna a pregare l'Ave Maria, grazie a Isola che gliela suggerisce. Quindi indica il Tabernacolo e dichiara: «Ricordate che vi dicevo che Gesù nell'Eucaristia, in quel

pezzettino di pane bianco, non c'era? Ebbene, adesso mi sento di dirvi che Gesù è là, è presente, è reale!». Sigilla la conversione chiedendo perdono alla moglie e venendo accolto con tutta la famiglia nella parrocchia cattolica di Ognissanti, la stessa chiesa dove aveva spesso inviato i figli a disturbare le funzioni.

I FRUTTI NELLA VITA DI BRUNO E DELLA CHIESA

La stessa sera del 12 aprile 1947, Bruno trascrive le parole che ha ascoltato, a cominciare dalle prime: «Io sono colei che sono nella Trinità divina, sono la Vergine della Rivelazione. Scrivi subito queste cose e meditale sempre. Tu mi perseguiti, ora basta! Rientra nell'OVILE SANTO, l'eterno miracolo di Dio, dove Cristo posò la prima pietra, quel fondamento sulla roccia eterna, Pietro.

Non dimenticare chi ti amava sempre, mai ti ho dimenticato, per sempre nelle tue disdette ti sono stata vicina; perché il giuramento di un Dio è e rimane eterno, è uno e stabile. Ti hanno salvato i nove venerdì del Cuore sacro di Gesù, promessa divina, che tu facesti prima di entrare nella menzogna e farti nemico di Dio».

Verso la metà di giugno 1947, Bruno e i bambini sono chiamati a deporre davanti a una commissione del Vicariato di Roma: le parole di Gianfranco, secondo il quale la Signora apparsa era «de ciccìa», cioè in carne e ossa, impressionano positivamente i monsignori. Anche papa Pio XII viene informato dei primi frutti di quegli eventi e commenta: «Lasciamo che la Madonna faccia quello che noi non sappiamo fare».

Da allora Bruno inizia a girare l'Italia per tenere vere e proprie "confessioni pubbliche", nelle quali racconta la conversione e riferisce le parole che la Vergine della Rivelazione gli ha ordinato di trasmettere anche attraverso suc-

cessive apparizioni, messaggi, sogni. Ritiene che la proclamazione del dogma dell'Assunzione di Maria al Cielo, il 1° novembre 1950, a opera di Pio XII, confermi le parole che la Vergine gli aveva riferito nella prima apparizione: «Dopo tre giorni del mio sonno estasi d'amore fui portata al trono della misericordia divina da mio Figlio, con gli angeli, per avere la mediazione delle grazie divine, fra gli ostinati peccatori. Il mio corpo non conobbe corruzione, la mia carne non poteva marcire, e non marci, per essere Regina dei figli della risurrezione».

Nel 1956 ancora Pio XII concede il culto pubblico alla grotta delle Tre Fontane, davanti alla quale, nell'ottobre 1982, viene eretto un altare. Sotto il pontificato di san Giovanni Paolo II avvengono altri due passi significativi: il riconoscimento di persona giuridica e la denominazione, a partire dal 2 aprile 1997, in «Santa Maria del Terzo Millennio alle Tre Fontane». Il futuro santuario era stato affidato ai Frati Minori Conventuali; oggi invece il rettore appartiene al clero del Vicariato di Roma.

L'11 febbraio 2001, con decreto del cardinal Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, alcune sorelle della SACRI, l'associazione catechistica fondata da Bruno e tuttora esistente, diventano ufficialmente le suore Missionarie della Divina Rivelazione. La principale collaboratrice di Bruno, Concetta Mormina, ovvero madre Prisca, le guida fino alla fine dei propri giorni.

Nello stesso anno Bruno muore a Casa Betania, sede della SACRI: quel giorno, il 22 giugno, ricorre la solennità del Sacro Cuore. Nel suo testamento spirituale scrive: «Il mio lavoro non è andato sprecato. Non vi lascio un'eredità di ricchezze terrene, ma vi prego di vivere la ricchezza che la Vergine della Rivelazione mi ha dato e vi ho trasmesso: la dottrina della Verità, la Fede e la Carità nella Speranza dell'amore di Dio».



Coraggiosa presenza Salesiana in Siria

Interventi provvidenziali che alimentano la speranza

I salesiani sono presenti in Siria dal 1948. Lavorano a Damasco (4 confratelli), Aleppo (5 confratelli) e Kafroun (dove si svolgono i campi estivi del Movimento Giovanile Salesiano ma con difficoltà di accesso trattandosi di un'area montagnosa, 550 m slm, con strade non facilmente percorribili).

I tre centri hanno continuato e gradualmente ampliato le attività socio-ricreative, spirituali ed educative, vedendo anzi aumentare i minori che attualmente li frequentano. Sebbene i Salesiani nel Paese non gestiscano scuole o centri di formazione formali, offrono un programma strutturato di recupero e sostegno scolastico per i giovani in difficoltà attraverso borse di studio, attività di doposcuola, lezioni di ripetizione e attività correlate.

Ora, nonostante guerra e terremoto, i salesiani in Siria si occupano di oltre 3.500 bambini e ragazzi nelle loro presenze ad Aleppo, Damasco e Kafroun. *“Ad ottobre 2023 quando abbiamo iniziato il nuovo anno pastorale e le attività invernali, solo ad Aleppo avevamo più di 1.500 bambini che partecipano ad attività di oratorio, formazione e catechesi”*, racconta Mateo Colmenares, volontario ad Aleppo. A Damasco, ci sono 1.600 bambini e attività giovanili a Damasco e 400 a Kafroun.

LA GUERRA

il 15 marzo 2011 è scoppiata la guerra che ancora oggi vede contrapposte le forze governative del



governo di Bashar al-Assad e una coalizione di milizie armate, definite ribelli.

I salesiani sono rimasti sempre al fianco della popolazione, anche durante i periodi più bui della guerra. Dall'inizio i centri salesiani hanno svolto un ruolo importante nel fornire assistenza economica d'emergenza a circa 300 famiglie, di cui circa la metà sfollate.

La tragedia che la popolazione siriana ha subito sulla propria pelle, a causa di una guerra voluta da "altri", per gli interessi di "altri", ha avuto conseguenze drammatiche: negli scontri, che non sono ancora finiti, i morti sono stati circa 500.000, di cui più di 200.000 civili e di questi quasi 25.000 sono bambini. Oltre 5.000.000 sono i rifugiati fuggiti in altri Stati e quasi 6.300.000 sono gli sfollati interni.

La lira siriana si è svalutata di oltre il 100% nell'ultimo anno, gli stipendi non sono sufficienti per comprare le cose basilari per vivere e anche le case non hanno elettricità. La vita è molto difficile per la popolazione e per questo i giovani pensano solo a cercare opportunità future in altri Paesi. Nell'attuale situazione di guerra a bassa intensità, la popolazione tenta di ricostruire le case, i villaggi, le città, i negozi, le scuole, le chiese, le moschee ... ma la fatica più grande sarà quella di ricostruire l'anima delle persone. Quasi ogni famiglia ha perso un parente o un congiunto durante il conflitto, o ha avuto qualcuno che è fuggito in altre nazioni: è veramente complicato pensare di ricostruire rapporti sociali e relazioni.

IL TERREMOTO

Nella notte tra il 5 e 6 febbraio 2023 due fortissimi terremoti con epicentro a Kahramanmaraş, nel sud della Turchia al confine nord-occidentale con la Siria, hanno raso al suolo centinaia di edifici, provocato più di 20 mila feriti e ucciso più di 5 mila persone. Una tragedia immensa.

I Figli di Don Bosco di Aleppo si sono attivati fin da subito per dare assistenza ai primi sfollati, alle famiglie rifugiate presso la casa salesiana. I missionari hanno garantito assistenza con generi alimentari, coperte e vestiti caldi. Poi si sono prodigati per cercare di salvare più persone possibili, riuscire a garantire aiuti umanitari a famiglie, bambini e anziani che non hanno più una casa e non sanno dove andare. Abituati a lavorare in condizioni di emergenza si sono attivati per aiutare le famiglie già provate da anni di guerra e anche dalla pandemia.

CONTINUA EMERGENZA

Le attività in tutto il Paese sono ora profondamente influenzate dalle limitazioni ai movimenti, chiusura dei mercati e blocco dei commerci. I costi dei beni primari continuano a superare il potere d'acquisto e le famiglie siriane vivono un momento di stress economico inimmaginabile.

Agli effetti diretti della crisi economica si aggiungono le problematiche scolastiche: le scuole funzionano a singhiozzo, e gli studenti (dai bambini delle scuole primarie agli universitari) non sono attrezzati per poter seguire le lezioni da casa, e stanno rimanendo sempre più indietro negli studi.

Per questo i salesiani hanno istituito due diversi programmi di sostegno a chi si trova in difficoltà scolastica: uno che beneficerà 200 bambini, e un altro rivolto a 180 fra studenti degli ultimi anni delle superiori e universitari. La maggior parte dei bambini frequenta scuole pubbliche che sono musulmane.

A questi progetti di rinforzo scolastico, se ne aggiunge un terzo, di sostegno economico, a 200 famiglie vulnerabili.



Siria – Un messaggio di Natale dei salesiani di Aleppo: "C'è sempre speranza"
Don Georges Fattal : Carissimi amici, nostri confratelli salesiani, benefattori,...

Ogni iniziativa viene portata avanti con l'obiettivo di prendersi cura dei minori più svantaggiati e di offrire loro quelle opportunità di sviluppo che altrimenti essi non potrebbero conseguire.

I Salesiani di Aleppo, che gestiscono una Parrocchia e un Oratorio, stanno ristrutturando degli spazi all'interno di questa struttura per poter accogliere gruppi di giovani e offrire loro un luogo per momenti di condivisione e aggregazione, nel tentativo di ricostruire un tessuto umano e sociale lacerato dalla guerra.

Uno degli impegni che con più insistenza Don Bosco ricordava ai salesiani, specialmente ai primi missionari che partivano per l'America era questo: «Abbiate cura specialmente degli ammalati, dei piccoli, degli anziani e dei poveri». Questo spiega il miracolo salesiano di Aleppo. È una casa dove ognuno può trovare posto. Non troverà molto da mangiare, perché manca dappertutto, ma continua la scommessa sul futuro in una situazione in cui tutto parla solo più di morte.

DON BOSCO È PIÙ VIVO CHE MAI

La Siria continua ad essere un Paese in guerra e con crescenti difficoltà. A quasi 14 anni dall'inizio della guerra e a quasi due anni dal terremoto che ha colpito Aleppo, la sva-

lutazione della moneta ha aumentato la povertà, la disoccupazione e la disperazione. Tuttavia, i salesiani continuano ad offrire un po' di luce in mezzo alle difficoltà, soprattutto ai più giovani, e spazi di pace per fargli sognare un futuro migliore.

Il sacerdote salesiano, Abuna Munir El Rai, siriano e nativo di Aleppo, parlava della sua città con le lacrime agli occhi, non soltanto per il dolore e le strazianti sofferenze della sua gente, ma anche per le incredibili e preziose realtà che vede fiorire in mezzo ai proiettili, le bombe e le distruzioni.

Diceva: "Don Bosco è vivo, più vivo che mai in Siria, ad Aleppo. Fra desolazione e macerie, la casa salesiana apre tutti i giorni le sue porte per accogliere centinaia di bambini, ragazzi e giovani, perché vogliamo fortemente che in mezzo a tanta morte continui la vita... E posso affermare che invece di diminuire, il numero di giovani continua ad aumentare. Mi emoziona vedere più di millecinquecento ragazzi e giovani, il doppio di prima, che vogliono venire nella casa di don Bosco per incontrarsi con gli altri, per vivere, per pregare, per giocare.

Se c'è una cosa che mi commuove fino alle lacrime è che tutti i miei fratelli salesiani hanno preferito restare con la loro gente. Avevano il diritto di andarsene e potevano farlo tranquillamente, ma nessuno ha lasciato il suo posto e condividono tutti la stessa sorte".

PER CONTRIBUIRE:

Opera sacro Cuore

BPM, IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826

oppure

info@missionidonbosco.org Torino - 011.399.0101 - 334.241.3832

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

1° SETTEMBRE 2024

Laudato Si'

Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e 'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dàì sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è m'ulto utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robusto et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;

beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et serviatei cum grande humilitate.

In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondi nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a «rinnovare la faccia della terra.

(Papa Francesco)

